

La prima di Riotta: Darfur, Kissinger e «mezzo» panino

Tg1: torna l'intervista, ma le novità non risaltano ancora
Mimun verso le Testate parlamentari, in tandem con Socillo al Gr

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

ARRIVO SOFT Tornano le «firme» dei giornalisti, nel primo Tg1 firmato da Gianni Riotta. E le interviste. Novità ben accolte dalla redazione, incontrata nel giorno dell'insediamento dal neo direttore nel fortino di Saxa Rubra. Redazione delle grandi occasio-

ni alla riunione del mattino. Riotta è arrivato alle 10 accompagnato dal direttore generale, Claudio Cappon, Un'ora prima, infatti, era avvenuto il passaggio di mano con Clemente J. Mimun. Non in redazione come vorrebbe la prassi, ma nella stanza del Dg Rai al settimo piano di Viale Mazzini. Scambio cordiale e rapido, nella norma, insomma, poi il neo direttore è andato alla prima riunione del mattino aperta a tutti giornalisti, ansiosi e curiosi di conoscere la new entry e, viceversa, di farsi conoscere. Fra gli altri, David Sassoli, Bruno Mobrici e Piero Badaloni. Cappon ha rivendicato a sé la scelta di Riotta, e nel pomeriggio è venuto a dare il suo saluto anche Claudio Petruccioli, presidente della Rai. Primo contatto «molto cordiale», raccontano i presenti ai quali Riotta ha confermato il ruolo centrale del Tg1 come «asset fondamentale» della Rai, consapevole di trovare un tg leader negli ascolti tutti da mantenere. Ma con un'attenzione puntata sulla qualità e sui contenuti: obiettivo apprezzato dal comitato di redazione che il neo direttore ha incontrato ieri mattina. Nel breve discorso di insediamento Riotta ha promesso un lavoro di squadra, riconoscendo di non avere una grande competenza televisiva, ma di sapere cos'è il giornalismo. Porta aperta ai redattori, invitati a farsi venire in mente un'idea originale al giorno. Dall'incontro con il Cda è uscita la prima novità: il ripristino delle firme dei servizi annunciate dal conduttore, anziché leggibili solo nel «sottopancia» come è stato nell'era Mimun. Tutti hanno notato la «mazzetta» di giornali internazionali sulla scrivania del direttore sfornato dalla Columbia University

e gran conoscitore dell'America. Primi colloqui con Maria Luisa Busi, Francesca Grimaldi e Piero Badaloni (in pista per Rai International), rapido pranzo con il capo degli Esteri, Alberto Romagnoli, e un giro nella redazione servizio per servizio. Riotta ha firmato il tg delle 20. Non ha voluto presentarsi con un editoriale, quanto con il risalto dei temi esteri: il dramma del Darfur raccontato da Tiziana Ferrario e l'intervista di Paolo Di Giannantonio a Henry Kissinger. «Buon segnale» del ruolo del giornalista rivalutato, dicono, dopo anni in cui le interviste erano sparite. Al posto del «panino» politico, due «pastoncini» su maggioranza e opposizione (con un occhio per l'Udc): più un discorso che una sfilata di dichiarazioni. Alla riunione delle 16 Petruccioli ha lodato il Tg1 ringraziando la redazione e il direttore uscente Mimun, il cui cambio, ha detto il presidente Rai, è «fisiologico» e non dettato da motivi politici. Quelli che Mimun aveva ventilato nel suo j'accuse sabato sera. Ma nell'ultima riunione del tg, domenica, ha ammesso quanto fosse abile nell'uso della comunicazione: «Be', adesso si dovrà pur mettere un inviato al seguito di Prodi» all'estero... Sulla squadra che sceglierà Riotta a Saxa si aspettano un cambiamento. Per ora ha confermato Maccari come vice (forse vicerio, forse affiancato da un altro di area centrosinistra). Mimun, reduce dalla festa d'addio a inviti, sembra stia sciogliendo la riserva sul suo «che farò?». È più orientato verso le Testate Parlamentari che verso Rai-Sport. E nel riassetto che il Cda sta studiando nasce il caso del Gr Parlamento: potrebbe essere scorporato dal Giornale Radio (qui in pole c'è Caprarica), per essere diretto da Bruno Socillo, direttore del Gr sfiduciato due volte. Il quadro che si prospetta appare blindato: per Fl con Mimun alle Testate, per An al Gr Parlamento, nonostante il primo piano editoriale della testata istituzionale, redatto da Paolo

Ruffini nel '98, fosse stato firmato dagli allora presidenti delle Camere, Mancino e Violante. In un'assemblea con l'Usigrai il comitato di redazione del Gr-Rai avverte che ogni «spacchettamento» deve nascere da un piano di rilancio e non da «logiche spartitorie», con nomine per professionalità e non «premi di consolazione nella lotta delle nomine Rai». Gr Parlamento, infatti, è stato gestito dalla redazione e guidato dal caporedattore centrale, Amedeo Martorelli, con un lavoro che va oltre il ruolo contrattuale, come sta verificando il Cdr.




Morandi vuole Prodi e Berlusconi al suo show

Dopo esser riuscito ad avere ospite in C'era un ragazzo l'allora premier Massimo D'Alema ed avere tentato nello show *Uno di noi* di ottenere il sì di Silvio Berlusconi, Gianni Morandi ci riprova: per il suo nuovo programma, *Non facciamoci prendere dal panico*, ha proposto al direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, di avere come ospiti Romano Prodi e l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Con uno correrò e con l'altro canterò...», dice scherzando. Poi più serio aggiunge: «Ma aspettiamo ancora le loro risposte». Accoglie con favore l'iniziativa Del Noce: «Da parte mia c'è una valutazione positiva del doppio invito, purché accettino entrambe le parti che possono essere ospiti anche in puntate differenti», sottolineando però l'esigenza del rispetto della par condicio. Ma il Consigliere Rai Curzi avverte: «Sarebbe opportuno che i politici non partecipassero ai programmi di intrattenimento». «Non ho nulla in contrario, ma le regole devono valere per tutte le reti e per tutte le trasmissioni di intrattenimento», spiega la collega di cda Giovanna Bianchi Clerici.



Il nuovo direttore del tg1 Gianni Riotta Foto di Claudio Onorati/Ansa



Moggi ospite della prima puntata di «Matrix»

Ci sarà anche Luciano Moggi ad aprire stasera su Canale 5 la seconda stagione di *Matrix*, il programma di informazione di Enrico Mentana. Tre gli appuntamenti per ogni settimana, martedì, mercoledì e venerdì, con tanta attualità, politica, servizi. *Matrix* ha già debuttato con due puntate speciali, quella sull'11 settembre (l'11 settembre) e il 15 settembre, dedicata a Oriana Fallaci, dopo la sua morte. «I risultati ci hanno soddisfatto - ha detto Mentana - ma io non voglio fare questo programma per conquistare uno 0,5% in più di share: *Matrix* sarà l'unico programma di informazione delle reti Mediaset e credo che di informazione fatta bene, dopo tanti tentativi di linguaggi diversi, non ce ne è mai abbastanza». La puntata di oggi, di cui Mentana ha però voluto anticipare poco, affronterà la vicenda di calciopoli. «Sono di quelli che non ha condiviso la polemica sulla sua partecipazione a *Quelli che...* - ha spiegato Mentana - Credo che non ci debbano essere censure nel concedere la libertà di parola».

Ferrara: «Torno e mi metto una parrucca rosa...» Presenta «Otto e mezzo» e ironizza su Santoro: «A noi piace la piazza elettronica»

■ di **Wanda Marra** / Roma

OTTO E MEZZO «Non posso dare un giudizio sulla nuova trasmissione di Santoro, perché dopo dieci minuti mi sono addormentato». Si trasforma in uno show la presentazione della nuova stagione di *Otto e mezzo* (che torna su La7 da stasera alle 20 e 30). E tra un duetto e l'altro di Giuliano Ferrara e Ritanina Armeni, che lo conducono insieme per il terzo anno consecutivo, è il nuovo programma di Santoro, *Anno zero*, a farne le spese. Completo bianco e papillon rosso, un Ferrara entusiasta di ricominciare non le manda a dire: «Per la prima puntata di *Otto e mezzo* non escludo di mettermi una parrucca rosa. Anche io sono competitivo, mica solo Santoro», afferma, alludendo al nuovo look dell'ideatore di *Samarcanda*. «A noi piace la piazza

elettronica non i riccioli biondi...». Poi, prende di mira la nipotina di Marta Marzotto, «nuovo volto» di *Anno zero*: «Il programma di Santoro? Vado a dormire dopo 10 minuti. Beatrice Borromeo per me è come la melatonina». Benché, ironizza, «una ragazza bene che introduce la puntata starebbe bene anche nel nostro programma. È bello vederla che dice: "Io vado a Napoli solo per turismo ma ora vi parleremo di questa città"». *Otto e mezzo* ricomincia e «irrompe» nell'attualità: infatti il tema della puntata di stasera sarà il caso Telecom, con Eugenio Scalfari, Oscar Giannino e Jean Paul Fitoussi, economista e consigliere indipendente del Cda Telecom. Ferrara abbozza anche l'agenda della settimana: per la puntata di mercoledì «siamo ancora incerti se parlare di eutanasia o della crisi irachena, mentre nel giorno in cui Prodi va alle Camere, fare-

mo una grande puntata politica». In generale, spiega la Armeni, ci sarà una maggiore attenzione «ai temi etici e internazionali, da sempre cifra del programma, dopo un anno dedicato soprattutto alla politica». Non rinuncia a provocare la sua partner televisiva Ferrara, mentre sottolinea che *Otto e mezzo* è la migliore trasmissione radiofonica del panorama televisivo: «Noi crediamo nella virtù della parola, dell'incontro e del famigerato dialogo. È fondamentale però avere idee nuove e noi cerchiamo di farcele venire durante i mesi di tregua, leggendo, viaggiando. Quest'estate Ritanina è andata in Tunisia quindi sarà tornata con idee islamiche, anche se moderate». Lei dal canto suo puntualizza: «Tratteremo ogni argomento con il nostro consueto stile, quello dell'approfondimento, con voci che dialogano, non faremo un talk show urlato». «Ma se viene Cappezzone io urlo», la smentisce giocosamente Ferrara, dando luogo a un siparietto tipi-

co del programma. E infatti i 2 non si risparmiano i complimenti. Il segreto della loro alchimia è «l'amore fisico» scherza Ferrara. E la Armeni aggiunge: «A me Giuliano piace molto, abbiamo idee diverse, ma scattiamo sugli stessi temi». Un'inaspettata messa in discussione arriva dal Direttore del *Foglio*: «Pur continuando a ritenere l'intervento in Iraq necessario, ora considero lecite anche le opinioni di chi era contrario o che pensa che in Iraq ci siamo andati male». Nella primavera 2006, la trasmissione ha raggiunto il record di ascolti con quasi 4 milioni di spettatori contattati in media per ogni puntata. E si continuerà ad andare avanti senza scalette, come spiega orgoglioso Ferrara. Nuove saranno la sigla e la grafica, che evocheranno gli ingranaggi del tempo e della mente, mentre il sito web del programma avrà un ruolo di primo piano con un Forum nel quale chiunque potrà dire la sua sul tema del giorno.

VISTO IN TV Il tono è più misurato, la politica tenuta sullo sfondo, molta «esteri», qualche notizia scomoda (come il rapporto Usa sull'inutilità della guerra in Iraq). Ma poi ricompare il pastone

Davanti al Tg1, edizione per edizione, aspettando che cambi qualcosa

■ di **Roberto Cotroneo** / Segue dalla prima

Dove si metteva in evidenza che la guerra a Saddam Hussein ha alimentato il terrorismo internazionale. Quarta notizia il tema dell'eutanasia. E a seguire la cronaca, con la storia di Maria, la bambina bielorussa, con una statistica sugli incidenti stradali, con un servizio su due omicidi, quello della ragazza di Torino, e del portiere di notte di Bologna, con un rapido accenno al caso Cogne, con il processo rinviato. Un'intervista a Luca Zingaretti su un film che sta girando. E due servizi su programmi di Rai Uno, in coda al Tg. Il ritorno di "Porta a Porta" di Bruno Vespa, i buoni ascolti di "Affari Tuoi" e infine i dati auditel della fiction su Joe Petrosino. Ho omesso un servizio sull'Inter e il campionato e poco d'altro. Detta così, la scansione significa e non significa.

Nel senso che c'è un'attenzione maggiore alla politica internazionale, ma per ora sono cose di cui si accorgono solo gli addetti ai lavori. Tutto il Tg mostra un interesse alla politica non ossessivo. Prodi, per fare un esempio, non viene mai nominato per tutto il telegiornale, a parte una sola volta dove chiamato "il presidente del Consiglio". La cronaca non ha uno spazio esagerato, il tono è asciutto e misurato. Solo che a un certo punto lo spavento è arrivato. Quando è partito il pastone. Non più il panino classico, inventato per dare l'ultima parola alla maggioranza di governo. Ma il pastone: una sorta di ecumenico passa-parola parlamentare dove si commenta una notizia da parte di tutte le forze politiche. Due minuti e qualche secondo di pastone sulle inter-

sezioni. Che inizia con Antonio Di Pietro, e va avanti con tutti gli altri. Fino a Lusetti, Cicchitto, Gasparri e il presidente del Senato Franco Marini. Quello classico, quello tipico del Tg1, quello che dura da ben più tempo dei dodici anni dell'era Mimun, ma sta lì eterno, inamovibile, come una malattia inestirpabile e noiosa, un nocciolo duro e sacro del doroteismo silente e sommerso. Possibile che Riotta, l'americano, ha deciso di soccombere al curiale e sempiterno pastone? Se un telespettatore si fosse collegato al tg in quel momento non avrebbe colto una differenza con i dodici anni precedenti. Per capire se il pastone reggerà per tutto il giorno bisogna aspettare il telegiornale delle 20.00, e da quello delle 20.00, quello canonico e istituzionale, ci si possono aspettare due cose. Un editoriale del direttore, visto che erano quattro anni che non ne arrivava

uno nuovo (e visto che l'editoriale di addio Mimun lo aveva fatto ieri sera), e l'affondamento dei politici che commentano da un versante all'altro del transatlantico tutte le notizie possibili. Alle 20.00 il Tg1 accentua il taglio sugli esteri. C'è un'intervista a Henry Kissinger, c'è un servizio sulla tragedia del Darfour, c'è la vicenda Telecom e le intercettazioni. Ma il pastone rimane ancora. Spezzato in due servizi, anziché in uno solo e un po' asciugato rispetto a quelle delle 13 e 30. Ma rimane quella sfilata di volti, spesso quasi sconosciuti anche agli addetti ai lavori. È chiaro che le resistenze della politica sono fortissime e le pressioni ancora resistenti. È chiaro che bisogna avere pazienza, che forse non si cambia una macchina pesante come il Tg1 in un solo giorno. Tra un'immagine scioccante dei seviziati nel Dar-

four, il malato di sclerosi laterale che può solo muovere gli occhi, e le notizie di cronaca nera, il viso che appare di più è ancora quello di Mastella (4 volte), Bonelli (2 volte), Bartolini (2 volte). E mentre le immagini scorrono verso i temi più leggeri ci si rende conto che l'editoriale del nuovo direttore non ci sarà. Ora sono due le domande. Perché ha rinunciato all'editoriale, e perché non ci ha tolto il pastone dal primo numero del Tg1 firmato Riotta? Logica vuole che l'editoriale mancato sia un suo modo per sottolineare una sorta di low profile, di una direzione all'americana dove il direttore non si mostra in video, ma si tiene un passo indietro. E possiamo anche comprendere che l'assenza di editoriale d'ingresso voglia suonare come una nota di polemica implicita con il suo predecessore, ingombrante anche nel

suo modo di uscire. E vogliamo pensare che il pastone verrà tolto con calma, per non entrare nei perversi e complicati equilibri del Tg1 come un elefante in un negozio di cristalli. Riotta, dal canto suo, assicura che lo abolirà. E prima di quanto si creda. E sarebbe bello non vedere più quelle immagini di segretari di partiti, deputati, senatori e capigruppo, di tutti i tipi e di tutte le percentuali che non sempre hanno da dire qualcosa che giustifichi la loro presenza alle 20.00 ogni santo giorno e che non sopportiamo più. Certo, nessuno può giudicare il lavoro di una persona dal primo giorno, sarebbe affrettato e ingiusto. Però, pazienza per l'editoriale, ma il pastone doroteo Riotta ce lo deve togliere, sennò ci rimarrà la sensazione che non sia cambiato ancora nulla.

roberto@robertocotroneo.it